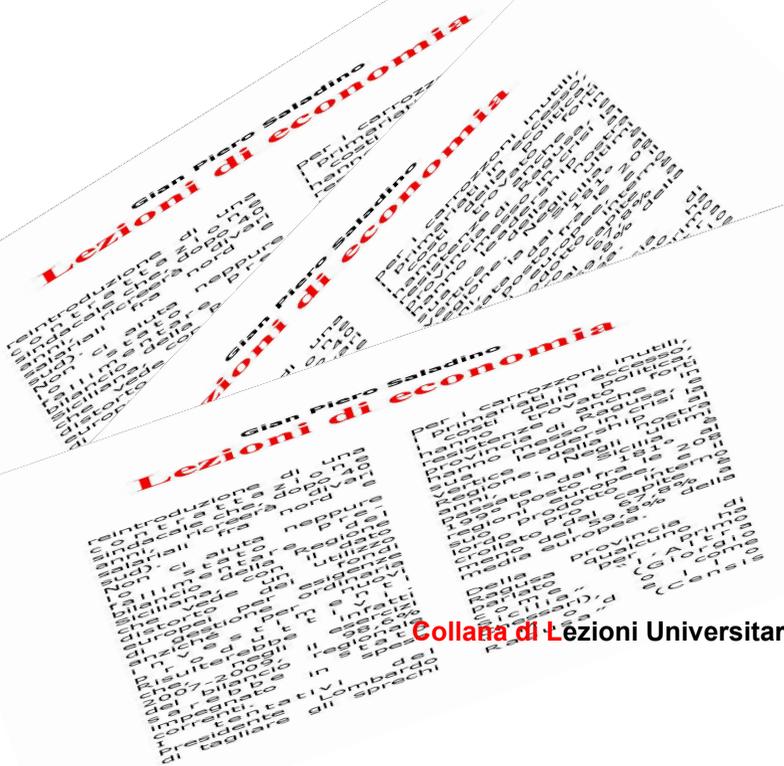


Gian Piero Saladino

Lezioni di politica economica locale

L'impegno dei cristiani per il distretto del sud est siciliano



Collana di Lezioni Universitarie



La Biblioteca di Babele Edizioni

© 2009 by Edizioni La Biblioteca di Babele

Associazione culturale - editrice
C.da S. Antonio Streppinosa 2/a
97015 Modica (Ragusa)
Telefono: 0932 - 947619
www.labibliotecadibabele.it
e-mail: babelecultura@interfree.it

Sommario

Premessa: i segni della crisi come segno dei tempi	7
La situazione del sud-est e la crisi del modello Ragusa	10
Le soluzioni possibili alla crisi	14
Il ben-essere comune	17
Le vie diverse di uno sviluppo solidale	20
Spunti per l'azione educativa	22
Conclusioni	25

I segni della crisi come segno dei tempi

E' evidente che siamo in piena crisi: una crisi finanziaria, psicologica, economica, occupazionale, morale. Una crisi del pensiero unico liberista, la cui origine finanziaria, nata negli Stati Uniti d'America, si è rapidamente diffusa a livello internazionale, mettendo a nudo le speculazioni capitalistiche e quelle delle multinazionali sui prezzi dell'energia, del grano, delle materie prime in genere, dapprima saliti alle stelle e oggi precipitati a livelli di svendita.

Una crisi non casuale, né temporanea, frutto dei gravi errori commessi da quegli americani che hanno trovato copertura nel governo Bush, e che hanno lasciato sul lastrico milioni di famiglie di povera gente e di semplici impiegati, che per comprare una casa avevano contratto mutui coperti da titoli artificiali, pari al 12,5% del prodotto interno lordo dell'intero pianeta; titoli fasulli, che 3 anni fa vennero proposti anche al Comune di Ragusa, ma che dal Sindaco di allora furono prudentemente rigettati.

Questa crisi ha oggi assunto risvolti psicologici non indifferenti: una pulsione irrazionale di paura, legata ad incertezza e sfiducia, prevale sulla realtà oggettiva dei cosiddetti "fondamentali", cioè i dati economici reali, che negativi non erano, ma che dall'irrazionalità hanno finito per essere modificati in senso negativo.

In un primo tempo si è registrato un calo della domanda, ma con fatturati stabili per effetto della

lievitazione dei prezzi delle materie prime e dei prodotti finiti; in un secondo tempo, ed è cronaca di questi giorni, si è verificato anche il crollo dei fatturati, per effetto della caduta dei prezzi di vendita.

Da qui, il passo verso la caduta occupazionale è stato breve. Sono di questi giorni, in Italia, le notizie di licenziamenti di oltre 60.000 lavoratori, cui si aggiungono quelli di 500.000 precari, che diventeranno 2 milioni nel 2009, e di un aumento del ricorso alla cassa integrazione del 557%. In provincia di Ragusa sono esplosi i casi della Metra ex Almer, di Ancione Spa, Mazza Stucchi, Prefabbricati Sgarioto, etc...., e sono emersi i fantasmi della crisi sociale, sotto forma di aumento del senso di precarietà, e di disperazione di tanti padri di famiglia e di tantissimi giovani che non trovano lavoro o rischiano di perderlo molto presto.

La natura della crisi è sotto gli occhi di tutti. Essa non è una crisi congiunturale, ma si pone come crisi di sistema di un modello "vecchio" di capitalismo, che segna la fine del Tatcherismo (che giunse a teorizzare che *"la società non esiste, esiste solo l'individuo"*), e che richiama lo Stato alla sua funzione non solo di blando regolatore, o come non pochi vorrebbero in Italia di "Stato poliziotto", ma di garante della sopravvivenza economica delle nazioni.

La crisi del liberismo però, nonostante i titoli ad effetto dei giornali, non è neppure un ritorno al socialismo vecchio stampo, quello di tipo socialdemocratico, che si faceva tutore dei diritti individuali attraverso lo Stato centrale, ma

restava per lo più indifferente ai doveri di responsabilità, e trascurava i principi di sussidiarietà e di partecipazione attiva della società civile. Si parla ormai di nazionalizzare le banche, ma è solo un passaggio per accollare le perdite al popolo, prima di restituire il frutto del risanamento al capitale privato.

Luciano Nicastro, filosofo e sociologo ragusano, nel suo studio intitolato "*Oltre il liberalismo*", ha recentemente teorizzato una nuova possibilità per un rinnovato personalismo comunitario, coerente sviluppo della tradizione filosofica di Emmanuel Mounier, capace di superare le vecchie ideologie, liberal-democratica e social-democratica, perché fondate sul primato dell'individuo solitario; e ha rilanciato le idee di persona come soggetto di relazione, e di proprietà umana come superamento della visione esclusiva della proprietà capitalistica. E' giunto a parlare di "socialismo bianco", la cui definizione è riportata anche sull'enciclopedia Wikipedia.it.

Raffaele Simone, nel suo libro "*Il Mostro Mite*", pubblicato da Garzanti Editore, individua 5 postulati "tipici" della cultura oggi dominante:

Superiorità: io sono il primo tu non sei nessuno

Proprietà: questo è mio nessuno me lo tocca

Libertà: faccio ciò che voglio e come voglio

Non intrusione dell'altro: non ti immischiare degli affari miei.

Superiorità del privato sul pubblico: delle cose di tutti faccio ciò che voglio

Capovolgendo i 5 postulati, è possibile trovare le 5 risposte che la coscienza cattolica e democratica è chiamata a dare per l'edificazione

di un futuro migliore:

1. Pari dignità: io valgo, anche tu vali, dobbiamo unirci e cooperare;
2. Persona: la mia proprietà trova limite nella dignità della persona umana;
3. Solidarietà: la mia libertà trova limite nei diritti di libertà dell'altro;
4. Responsabilità: io sono chiamato a render conto di ciò che faccio;
5. Integrazione fra pubblico e privato: delle cose di tutti (ambiente) non posso abusare, ma sono chiamato a rispettarle e a prendermene cura.

All'obiezione dei "realisti", si potrebbe rispondere facilmente che tutto questo non solo è giusto, ma conviene! Lo ha capito il Presidente degli Stati Uniti, Barak Obama, che giorni fa ha presentato al Parlamento americano un progetto di bilancio che prevede 3.500 miliardi di spesa totale, 1.350 di disavanzo (equivalente all'intero PIL italiano), e 318 di nuove entrate fiscali, imposte al reddito di chi guadagna oltre 250 mila dollari l'anno, per creare un fondo per la sanità universale. In Italia, il Governo parla ancora di soli 10 miliardi di spesa in 2 anni.

La situazione del sud-est e la crisi del modello Ragusa

In questo quadro preoccupante, i segnali della crisi nel territorio del sud-est siciliano si toccano con mano: assistiamo al crollo della domanda, regionale e nazionale; ad una concorrenza spesso

leale dei mercati di produzione emergenti (Nord-Africa, Cina, Europa dell'Est); alla scarsa capacità di proiezione internazionale; all'aggravarsi dei vincoli infrastrutturali (trasporti), sociali (la mafia) amministrativi (immobilismo e corruzione della P.A.) che impediscono gli investimenti esteri sul territorio siciliano, ivi compreso il Sud-Est.

Non ci aiutano le scelte del Governo Nazionale. Il rigore sui conti della finanza pubblica adottato da Padoa Schioppa - che quantomeno aveva contribuito a frenare l'arretramento del Mezzogiorno rispetto alle aree del Centro-Nord Italia, a difendere i risparmi e a recuperare decimi di punto percentuale sul PIL e sulle entrate fiscali a parità di aliquote - solo in parte era stato alleviato dai provvedimenti sociali della Finanziaria 2007, compresa la detrazione dell'ICI sulle prime case per i meno abbienti e i benefici per le famiglie numerose, che sappiamo essere maggiormente diffuse nel Meridione d'Italia.

Successivamente, il rigore di Tremonti è servito a trasferire risorse dalla produzione all'assistenzialismo (è il caso dell'Alitalia, della sanatoria dei debiti dei comuni di Catania e di Roma, della tessera di povertà ribattezzata Bonus per gli indigenti); a trasferire risorse dal sud al nord (con la defiscalizzazione degli straordinari, i tagli all'istruzione pubblica, i tagli del 25% al Fondo per le Infrastrutture nelle Aree Sottosviluppate, il taglio, solo in provincia di Ragusa, di altri 3 milioni di euro previsti dall'APQ - accordo di programma quadro sui risparmi idrici); a trasferire risorse dai cittadini alle banche

(Tremonti Bond); a trasferire risorse dai ceti popolari ai ceti abbienti (tramite l'abolizione totale dell'ICI sulle abitazioni di lusso e la reintroduzione di una contrattazione sindacale che, dopo 40 anni, ricreerà divari salariali fra nord e sud).

Non ci aiuta neppure lo stato pre-fallimentare del bilancio della Regione Siciliana, con il dato che vede un utilizzo distorto dei fondi europei per esigenze di gestione ordinaria anziché per nuovi investimenti produttivi. Risulterebbe infatti che, negli esercizi 2007-2009, il 98,6% del bilancio regionale sarebbe stato impegnato in spese correnti.

I tentativi del Presidente Lombardo di tagliare gli sprechi per i carrozzoni inutili, i primariati in eccesso, i costi della politica, hanno trovato forti resistenze anche in provincia di Ragusa, e hanno messo in crisi la sua leadership al vertice della nostra Regione. Negli ultimi anni, la Sicilia è passata dal 181° al 199° posto fra le 208 regioni europee, e il suo prodotto interno lordo pro capite è crollato dal 67,8% a meno del 59,8% della media europea.

Della provincia di Ragusa qualcuno ha parlato per primo come "l'Altra Sicilia" (Giorgio Chessari), o come "Modello Ragusa" (Censis 2001), e ancora si sente parlare di "Isola nell'Isola", con una miopia che sfiora la colpa o addirittura il dolo.

In base a ricerche condotte a fine anni '90, segnalavo i punti di forza del modello, i suoi primati economici: 1[^] in Sicilia per numero di imprese rispetto al numero di abitanti, 1[^] per

minor tasso di disoccupazione, 1[^] per valore aggiunto in agricoltura, 1[^] per superficie immobiliare pro capite, 1[^] per indici di qualità gestionale del suo sistema creditizio (BAPR), 1[^] per tasso di sindacalizzazione (3[^] in Italia), 1[^] nei settori zootecnico-caseario (60%), chimico-plastico per l'agricoltura (60%), dei materiali edili e lapidei di pregio (2[^] in Italia dopo Verona), 1[^] per saldo attivo nella bilancia commerciale con l'estero, 1[^] per impianti fotovoltaici sugli edifici di proprietà comunale (9[^] in Italia); e mettevò in risalto i primati della coesione sociale, del volontariato diffuso, dell'irrilevanza dei fenomeni mafiosi, della bassa percentuale di truffe, dell'integrazione degli immigrati, cui si sarebbero aggiunti, anni dopo, il riconoscimento delle sue città come patrimonio UNESCO, il successo dei luoghi di Montalbano, l'aeroporto di Comiso e il porto di Marina di Ragusa.

Ma i segnali di crisi che accompagnano questo modello sono ormai evidenti: il riferimento non è ai dati in valore assoluto, che tuttora costituiscono un "faro" nel contesto dell'economia siciliana, quanto piuttosto ai "trend" negativi in atto: è calato il saldo della nati-mortalità imprenditoriale, salvato solo dai piccoli imprenditori extracomunitari (in sede nazionale, gli immigrati, che costituiscono il 6% della popolazione, producono il 10% della ricchezza); l'incremento del Prodotto Interno Lordo è stato, nel 2007, il più basso della Sicilia, è quasi raddoppiato in un anno (dal 2007 al 2008) il numero dei lavoratori in mobilità, e il tasso di

occupazione si è ridotto più che nelle altre province siciliane; sono crollati gli appalti di opere pubbliche; i protesti bancari, nel 2008, sono stati pari a 26 milioni di euro, e si può prevedere un deciso aumento nel 2009. Risulta evidente come un modello avanzato di sviluppo stia subendo i colpi della recessione in corso con incidenza decisamente maggiore.

Le soluzioni possibili alla crisi

Si è parlato di soluzioni possibili alla crisi. La scienza economica più avveduta è concorde nel ritenere che, per affrontare la crisi, è necessario orientarsi verso gli investimenti per l'innovazione, la buona formazione tecnica e professionale, la vocazione turistico-culturale, e specialmente la cooperazione fra imprese, e fra imprese e territorio, concepito in una dimensione più vasta, inter-provinciale o consortile fra comuni, finalizzata a reggere i processi di internazionalizzazione. Ma esistono profondi ostacoli al cambiamento: la cultura individualistica, la micro-dimensione delle imprese e la loro sottocapitalizzazione, la farraginosità della P.A., frutto dell'inconsistenza della rappresentanza politica. E' proprio in questo quadro che diventa necessario, e non solo eticamente auspicabile, anche tramite le associazioni di categoria, tentare esperienze di sviluppo economico "solidale"... l'idea di creare un distretto del Sud-Est, con l'esperienza del Tavolo inter-provinciale dei Trasporti e della Logistica, o i distretti integrati dell'agro-alimentare, della

plastica, dei materiali lapidei, del Barocco, è un'idea giusta, sia a livello di grandi progetti che di scelta oculata degli investimenti, ed utile per razionalizzare le risorse e favorire uno sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile.

Queste risposte sono necessarie, e di per sé funzionali, anche a valori di solidarietà: si consideri che le imprese produttive creano occupazione, pagano le tasse, generano e diffondono innovazione. Ma per una coscienza cristianamente ispirata, e una visione cattolica (cioè planetaria e universale) dell'economia, non sono sufficienti. La solidarietà diventa oggi, con la crisi, fattore essenziale di un nuovo modello di sviluppo.

Il bene comune, di fronte ai 7,5 milioni di italiani al di sotto della soglia di povertà, 9,5 milioni di persone impiegate in lavori precari (*"Il lavoro non è una merce, contro la flessibilità"*, di Luciano Gallino, Editori Laterza), e un ceto medio sempre più falciato dall'aumento dei prezzi e dalle nuove spese connesse al taglio dei servizi pubblici locali, torna ad essere obiettivo primario e vitale dell'azione sociale dei cattolici, anche e specialmente nelle province del Sud Est siciliano.

La questione etica del bene comune era stata posta dal Card. Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, già nel 2006 a Lisbona, quando aveva tentato di resistere alla follia di un liberismo sfrenato dichiarando sì che "l'etica non è un vincolo per l'impresa, ma un'opportunità che ne qualifica l'efficienza e gli obiettivi", ma anche che "impresa

e profitto rimandano ad un contesto antropologico che trascende entrambi e conferisce loro un senso preciso: si tratta della centralità e totalità della persona, ovvero del primato del lavoro sul capitale". Egli diceva anche che "le virtù civiche, la tenuta dei vincoli familiari, i legami di reciprocità, la buona amministrazione nelle istituzioni e i vincoli religiosi producono effetti anche economici di notevole entità dentro e fuori l'impresa", ma anche che "a fare l'impresa non sono solo le macchine, le risorse materiali, o le strutture, ma sono soprattutto gli uomini".

Il Cardinale aveva però omesso di dire – la crisi non era ancora scoppiata – che la solidarietà, espressione laica della fraternità come valore supremo, è chiamata a cambiare le coordinate dell'economia contemporanea, postulando la cooperazione per la costruzione del ben-essere comune come prassi di sviluppo globale e locale, in alternativa alla competizione sfrenata per l'accumulo del capitale inteso come PIL.

Anche il Papa si è espresso con chiarezza al riguardo, quando il 6 ottobre scorso ha affermato che "i soldi scompaiono, solo la parola di Dio è una realtà solida", e ribadendo ancora, anticipando la notizia di un'enciclica sull'argomento, che "il crollo delle banche mostra quello che è l'errore di fondo: l'avarizia e l'idolatria, che oscurano il vero Dio".

Questa è anche la mia convinzione: detta al positivo, l'idea centrale di un nuovo ben-essere comune!

IL Ben- essere comune

Il Segretario Generale della Camera di Commercio di Ragusa, Carmelo Arezzo, in occasione della XIII Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica del 24 febbraio 2008, aveva opportunamente sottolineato la necessità di un raccordo fra valori cristiani ed economia locale negli Iblei, proponendo uno sviluppo fondato su alcune condizioni di base:

- la Responsabilità Sociale d'Impresa;
- la buona "Form-Azione";
- la valorizzazione dei Giovani, delle Donne e degli Immigrati (Consulte);
- la lotta alla Povertà e ai divari socio-culturali;
- la difesa e valorizzazione dell'Ambiente
le Energie alternative.

Aveva ragione, e io ne avevo dato resoconto sul quindicinale diocesano "Insieme", nell'articolo "*Anch'io dico la mia per il bene comune*", a commento dell'Assemblea dedicata al tema "Azione Cattolica tra servizio ecclesiale ed impegno sociale".

Avevo scritto quell'articolo perché quegli indirizzi diventassero patrimonio comune, e avevo aggiunto a quei punti l'esperienza "virtuosa" degli studi professionali associati, e quella emergente del volontariato attivo, che nell'AVIS della Provincia di Ragusa, la prima in Italia per numero di donatori, impiega oggi oltre 22 addetti, testimoniando coi fatti come un welfare moderno riesce a soddisfare la domanda di sangue e dei

suoi derivati, e finanche a esportarlo nelle province limitrofe, mediante una corretta applicazione del principio di sussidiarietà. La riflessione successiva, favorita dall'esplosione della crisi, mi ha portato a chiedermi se non fosse possibile andare ancora oltre. Mi ha giovato rileggere due passi, che ritengo illuminanti.

Il primo è di Bob Kennedy, che oggi qualcuno definirebbe (erroneamente) un catto-comunista, come sono stati definiti con disprezzo anche il Card. Tettamanzi, prima, e l'On. Dario Franceschini, dopo. Egli disse in un discorso del 18 marzo 1968:

"Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni.

Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo.

Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana.

Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per

sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari.

Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattito o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi.

Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.

Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani”.

E' evidente, nelle parole di Bob Kennedy, l'idea di uno sviluppo nuovo e diverso, inteso come "decrecita felice". Un'idea secondo la quale bisogna passare dal PIL al BIL (vedasi www.benessereinternolordo.net e www.depiliamoci.it) e liberarsi del PIL superfluo per vivere felici.

L'altro testo è tratto dal Compendio della dottrina sociale della Chiesa:

“Il Bene Comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché

soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro” (leggasi il sito delle ACLI Nazionali, www.benecomune.net).

Le vie diverse di uno sviluppo solidale

Ecco allora la possibilità di intraprendere diverse vie, personali e comunitarie, per un'economia solidale:

1. L'Agricoltura biologica;
2. I Bilanci di Giustizia;
3. Il Boicottaggio (interruzione organizzata e temporanea dell'acquisto di uno o più prodotti per forzare i produttori ad abbandonare comportamenti che creano ingiustizia, impoverimento e inquinamento);
4. La Banca Etica (www.bancaetica.it)
5. La Banca del Tempo (sistema in cui le persone scambiano reciprocamente attività, servizi e saperi. Chi aderisce specifica quali attività e/o servizi intende svolgere e accende un proprio conto corrente, come in una banca, dove però, al posto degli euro, si depositano ore);
6. Il Commercio Equo e Solidale (www.altromercato.it);
7. Il Consumo critico (www.utopie.it), che consiste nel comprare un prodotto sulla base non solo del prezzo e della qualità, ma anche in base all'impatto ambientale e sociale;
8. L'Economia di Comunione (www.edc-online.org);
9. I GAS – Gruppi d'Acquisto Solidali, che sono

esperienze di acquisto collettivo (orientate secondo criteri precisi di solidarietà) da parte di un insieme di persone che decidono di incontrarsi per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro;

10. La MAG – società mutua per l'autogestione (www.mag.it), nata a Verona nel 1978, e che, nel promuovere percorsi di responsabilità e imprenditorialità, mette in movimento desideri, fa circolare non solo merci, servizi e denaro, ma beni di natura simbolica come la fiducia, il senso di sicurezza, la capacità di arrischiarsi, la voglia di lavorare bene;

11. Il Microcredito, che permette alle persone in situazione di povertà ed emarginazione di aver accesso a servizi finanziari, per avviare o sviluppare progetti di auto-impiego, si pensi che, secondo il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, il 20% più ricco della popolazione mondiale ottiene ancora il 95% del credito complessivamente erogato nel mondo;

12. Il Prezzo esposto (compreso il costo per la società) e la Storia del Prodotto;

13. La Sinergia fra Imprese e Associazioni di Volontariato (vedasi il caso Fra.Ma. e il caso Mondial Granit per l'inclusione lavorativa dei diversamente abili);

14. I Sistemi di scambio non monetario e gli eco-villaggi (Serge Latouche);

15. Il Turismo Responsabile (modo sostenibile di viaggiare in aree naturali che conserva l'ambiente e sostiene il benessere delle popolazioni locali);

16. Il Vegetarianesimo, anche parziale (se

riducissimo il consumo di carne bovina, ridurremmo in misura considerevole l'emissione di gas che danneggiano l'ambiente e il clima);

17. Il Bookcrossing (passalibro), che consiste nell'abbandonare i libri che si sono letti nei luoghi più insoliti, lasciando in genere che sia il caso a decidere il successivo lettore, e riservandosi di controllarne gli spostamenti grazie alla possibilità della registrazione in codice sulla rete (vedasi l'esperienza de "L'Occhio Aperto" di Ragusa). Si basa sulla volontà di condividere e scambiare risorse senza utilizzare il denaro, e mira al risparmio di carta;

18. La Decrescita felice (Guido Signorino, UniMe – Comunità di Lanza del Vasto);

19. Il *social network*, come Facebook, e il software libero (*open source*) per l'efficienza del lavoro professionale.

Spunti per la funzione educativa

Tutto questo, e quant'altro la fantasia sia in grado di produrre in nome dell'economia solidale, senza nel contempo demonizzare l'economia industriale che contribuisce alla produzione della ricchezza "lavoro", richiede un cambiamento culturale, sia in senso antropologico che spirituale, e in questo senso le organizzazioni cattoliche (ad es., l'Azione Cattolica), che esercitano funzione di agenzie educative dei propri membri e testimoni autorevoli nella società, possono e devono intervenire per una educazione profonda e sistematica delle giovani

generazioni, a partire dai bisogni reali delle persone.

Per il già citato Carmelo Arezzo, la formazione deve tradursi in un impegno sui problemi, che nel campo socio-economico, in questa parte dell'Isola, possono riguardare:

1. La costruzione del mercato libero Euro-Mediterraneo;
2. Il rilancio dell'economia del Mezzogiorno;
3. La Cooperazione nazionale e Internazionale;
4. L'efficiente ed equa Distribuzione dei prodotti e dei servizi;
5. La buona Comunicazione;
6. La gestione del Territorio in chiave di sostenibilità sociale e ambientale;
7. La lotta alla speculazione sulle aree edificabili;
8. La lotta al lavoro nero, alla disoccupazione, alla sottoccupazione intellettuale.

E' da ritenersi, altresì, che in sede di pastorale del lavoro e di pastorale giovanile, ma ancor più di impegno organico come rete di associazioni laicali quali AC, MEIC, FUCI, UCIIM, etc., si possa e debba operare per un'azione di orientamento delle giovani generazioni alla scelta delle professioni e dei lavori eco-compatibili in un contesto di economia solidale.

Si porrebbe a questo punto la domanda: come educare le persone ad un'economia solidale? Può ritenersi che l'educazione alla solidarietà debba partire dalla prima infanzia, svilupparsi con progetti educativi adeguati lungo tutta l'età

evolutiva, e poi tramutarsi in sostegno e partecipazione reale alle scelte di vita dei giovani adulti, mettendo in rete le conoscenze, le esperienze e l'impegno sinergico dei vari nodi della rete delle organizzazioni cattoliche, e di queste con altre organizzazioni disponibili alla realizzazione del progetto.

L'esempio dell'Associazione Libera, che del patrimonio sottratto alla mafia ha fatto un'occasione per dare lavoro ai giovani dei paesi dell'entroterra siciliano, è la migliore lezione di economia per la legalità. Si può e si deve tentare, allora, di metter su ogni esperienza utile a testimoniare che un'economia solidale, in tempo di crisi, è non solo auspicabile, ma anche possibile.

La linea lungo la quale, allora, bisogna orientare le scelte politiche, economiche e sociali, a partire da una pedagogia dell'economia solidale, è quella che guarda verso il bene comune, verso la capacità di donare gratuitamente, verso una comunità per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società, verso la sobrietà dei consumi e un miglior utilizzo del tempo, in agricoltura, nel lavoro, nelle merci, verso un'impresa solidale, che contribuisce al bene comune, tramite la tecnologia, la tutela dell'ambiente, la valorizzazione del capitale umano creativo e l'uso responsabile delle risorse naturali, insomma, verso nuovi comportamenti che facciano crescere il benessere interno lordo, anziché il prodotto interno lordo.

Conclusioni

Vorrei concludere dicendo che nel mio cuore vive la speranza che "le nostre piccole scelte quotidiane... possono cambiare il mondo", e che farlo insieme è certamente più facile. La storia non è finita, e la crisi è un'opportunità per tornare a crederci. Il Signore è ancora l'Emmanuele: un Dio, nonostante tutto, ancora con noi! Direbbe San Paolo (Romani 4,18), e con lui il grande Giorgio La Pira, ... "Spes contra spem"... vi sia speranza contro ogni speranza.

Due parole sull'autore

Gian Piero Saladino (Palermo, 1961), dopo la laurea in Giurisprudenza si specializza, con il massimo dei voti in "Organizzazione e Formazione Aziendale". Dal 1987 collabora con Confindustria Ragusa, quale responsabile Relazioni Esterne, Comunicazione, Organizzazione e Sviluppo Associativo, Ufficio Studi, Scuola e Formazione. Dal 2003 al 2005 è stato Portavoce del Sindaco e Dirigente della Comunicazione Istituzionale del Comune di Ragusa. Già Consigliere Nazionale AIF – Associazione Italiana Formatori, dal 1989 svolge attività *free-lance* di selezione, formazione, orientamento e valutazione delle risorse umane in materia di Comunicazione, Organizzazione e Management. Consigliere provinciale e Consulente volontario per AVIS Nazionale –Area Formazione, fa parte del CdA dell'Associazione La Pira (che ha gestito corsi di laurea della Cattolica di Milano in Provincia di RG), del CdA della Fondazione diocesana San Giovanni Battista, e collabora con i Corsi di Laurea in Scienze dell'Amministrazione e del Governo di Modica e di Economia di Catania, per docenze occasionali in materia di Comunicazione Istituzionale. Attualmente è anche Presidente diocesano del MEIC di Ragusa.

Stralcio catalogo

Franco Antonio Belgiorno, *Teatro, "Teatro", Teatro*.
Formato 12x12, pp.66, €. 4,00, 2005. [ISBN 978-88-89211-16-8]

Giuseppe Chiaula, *Il regime comitale di Modica nel rapporto con la Contea*.

Presentazione di Mi. Duchi. Postfazione di G. Colombo.
Formato 14x20, pp. 140, €. 14,00, 2006. [ISBN 978-88-89211-20-5]

Giuseppe Cosco, *Introduzione alla microfisica del potere*.
Formato 12x20, pp. 70, €. 5,00, 2002.

Gasti G., *Quando Mussolini tirava le pietre*. Mussolini come Capanna con una *marcia* (su Roma) in più.
Con un *pretesto* di Carmelo Modica.
Formato 12x12, pp. 80, €. 4,00, 2005.

Adolfo Lutrario, *Biennio rosso. 29 maggio 1921: il conflitto di Modica*. Introduzione di Carmelo Modica. Prefazione di Giuseppe Chiaula.
Formato 14x20, pp.80 €. 8,00, 2008. E' allegato un piccoloCD. [ISBN 978-88-89211-23-6]

Giuseppe Nativo, *Inquisizione, questa sconosciuta*.
Approccio ad una esplorazione documentaria Sancta Inquisition de Ragusa. Presentazione del prof. Adriano Prosperi, docente alla Scuola Normale Superiore di Pisa.
Postfazione del mons. Pasquale Magnano, direttore Archivio Storico Diocesano di Siracusa.
Formato 14x20, pp. 112, €. 10,00, 2004.. [ISBN 978-88-89211-01-4]

Luciano Nicastro, *Filippo Pennavaria e Ragusa (prima e durante il fascismo)*. Presentazione di Carmelo Modica
pp. 64, €. 6,00 [ISBN 978-88-89211-25-0]

Nicastro Luciano, *Lezioni di storia politica locale* (Ragusa 2005-2008) [ISBN 978-88-89211-32-8]

Finito di stampare, in proprio, nel mese di aprile 2009

(...) i segnali della crisi nel territorio del sud-est siciliano si toccano con mano: assistiamo al crollo della domanda, regionale e nazionale; ad una concorrenza spesso sleale dei mercati di produzione emergenti (Nord-Africa, Cina, Europa dell'Est); alla scarsa capacità di proiezione internazionale; all'aggravarsi dei vincoli infrastrutturali (trasporti), sociali (la mafia) amministrativi (immobilismo e corruzione della P.A.) che impediscono gli investimenti esteri sul territorio siciliano, ivi compreso il Sud-Est...(...) Occorre un ripensamento strategico.



ISBN 978-88-89211-34-2